

ASSISTENZA E BENEFICENZA A FANO
NEL SEC. XIX: IDEE, STRUTTURE, INIZIATIVE

Il vasto panorama del pauperismo ottocentesco e quello correlativo della assistenza e beneficenza ci obbligano a una scelta: e così limitiamo la presente trattazione alla seconda metà del secolo comprendente il periodo a cavallo tra la fine del governo pontificio e i primi decenni di vita unitaria nazionale, avvertendo altresì che strutture e idee in materia di assistenza e beneficenza (discretamente documentate) non si discostano a Fano da quelle maggiormente diffuse nell'area dello Stato Pontificio e in altre parti d'Italia ¹⁾.

I caratteri di fondo degli stati preunitari ci testimoniano la realtà di un mondo sociale ed economico «a circolo chiuso o ad equilibrio stabile, senza alcun interesse a mutare o ad evolvere»; l'equilibrio è fondato sulla prevalente economia di tipo agricolo senza decisive spinte culturali verso nuove strutture sociali e senza che i detentori della ricchezza si sentano particolarmente attratti dalle attività produttive fondate sulla fabbrica, sulla industria. Essendo dunque prevalenti, se non addirittura unici, gli interessi del gruppo egemonico dei proprietari fondiari, sia nobili sia borghesi, non troviamo nemmeno i segni di quella azione sociale di elevazione economica, culturale, religiosa e morale del proletariato che invece è tanta parte della storia delle organizzazioni laiche e cattoliche della seconda me-

¹⁾ Ci preme avvertire che il carattere del presente saggio e la necessità di mantenerlo entro contenuti limiti di spazio ci hanno condotto a non presentare anche l'aspetto contabile e finanziario delle istituzioni di beneficenza prese in esame tanto più che le fonti via via esaminate e il numeroso materiale d'archivio richiederebbero una esposizione molto ampia.

tà del secolo ²).

Scorrendo, ad esempio, la pubblicistica fanese del periodo risorgimentale nonché le carte private di quei personaggi che la polizia pontificia qualificava «rivoluzionari» si nota che proprio la parola «rivoluzione» è usata con grande parsimonia; ad essa si preferisce *ri-generazione, riscatto, risorgimento, civile progresso*. È la conferma che le classi che più avevano coscienza di fare il Risorgimento miravano principalmente ad una evoluzione che mutasse le forme di governo senza scardinare l'ordine sociale e i valori sui quali esso si fondeva: la proprietà privata, le gerarchie, il diritto dei «più illuminati» a dirigere la società. Sicché l'intento più *rivoluzionario* dei patrioti fanesi era, al momento, limitato all'antitemporalismo ³).

Se da una parte non c'è un'adeguata preparazione culturale per idee e iniziative volte ad una coraggiosa elevazione delle condizioni di *tutti* i cittadini, non mancano però esplicite preoccupazioni di fronte alle condizioni, a volte tragiche, delle plebi urbane e rurali. L.C. Farini nel 1848 ammoniva che «i governi sani debbono oggi fare quiete le moltitudini, soddisfacendo meglio che possono ai bisogni reali» perché «sono gli stomaci vuoti che fanno le rivoluzioni e non già i cervelli pieni di ubbie» ⁴). Nello stesso anno il nostro Luigi Filippo Polidori in una recensione all'opera di Gabriello Rossi *Sulla condizione economica e sociale dello Stato Pontificio* scriveva «La

²) Cfr. MARIO ROMANI, *La situazione economica d'Italia prima dell'unità e le premesse dell'azione sociale dei cattolici*, in *L'Unità d'Italia e i cattolici italiani*, Milano, 1960, pagg. 141-150, *passim*.

³) «Le riforme, o a dir meglio i nuovi codici, non fanno buona prova se non s'incalmano ai passati; mentre ogni riforma quando voglia essere savia, non deve sovvertire gli ordini e le costumanze vigenti, ma ammandarli, temperarli e correggerli»: così il Conte C. Marcolini nel suo saggio *Della proposta di un codice rurale per gli Stati della Chiesa*, Fano, 1857.

⁴) Cfr. S.F. ROMANO, *Le classi sociali in Italia (1815-1918)*, in *Nuove questioni di storia del risorgimento e dell'unità d'Italia*, vol. II, Milano, pag. 536.

questione sociale che ferve al presente in tutta Europa, è quella del pauperismo; e mal fanno quei giornali, quei parlamenti, quei governi che la trattano superficialmente e con disprezzo, gravandosi per tal modo di una terribile responsabilità in faccia a Dio ed agli uomini»⁵). La mentalità conservatrice dei più teme, com'è ovvio, non solo il socialismo, ma respingeva anche l'idea che fosse il governo ad organizzare il lavoro e la carità legale in quanto vi si vedeva l'inizio di una strada che avrebbe finito per condurre proprio all'abborrito socialismo⁶).

La beneficenza privata, sia quella occasionale sia quella da cui avevano avuto e ancora avevano origine le varie pie fondazioni, era considerata col massimo rispetto anche a Fano. È interessante, in proposito, rileggere proprio quello che scriveva l'intellettuale L.F. Polidori recensendo il libro del Rossi che, fra l'altro, prospettava l'opportunità della unione dei proprietari terrieri in una sola grande

⁵) *Sulla condizione economica e sociale dello Stato Pontificio, confrontata specialmente con quella della Francia e della Inghilterra, considerazioni di Gabriello Rossi*, Bologna, 1848. La recensione si trova nei *Mss. Polidori*, C/160, *Biblioteca Federiciana*, Fano. Sulla figura e l'opera di Polidori vedi R. Ciampini, *G.P. Viesseux, i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, 1953 e G. Buccellati, *Scritti inediti critico-letterari di F.L. Polidori*, in *Supplemento 1975*, Fano 1976.

⁶) Cfr. S.F. ROMANO, *op.cit.*, pagg. 537-538, «Quando a Roma il 16 giugno del 1848 il deputato Quirico Filopanti propose di introdurre come terzo principio della costituzione della Repubblica il dovere di questa di assicurare, secondo i limiti dei suoi mezzi, la sussistenza dei cittadini necessitosi, procurando il lavoro a quelli che non hanno altro modo di procacciarsene o fornendo sussidi a coloro che non ne possono avere dalla loro famiglia e che sono impotenti a lavorare» altri respinse energicamente questo articolo; poiché esso, diceva il deputato Livio Mariani, «fomenterebbe l'inerzia e l'immoralità, stabilendo per l'uomo non amante della fatica e di cuore depravato la certezza di essere mantenuto dallo Stato». E soprattutto perché esso era un modo di «*stabilire indirettamente il socialismo*». E ancora «in Piemonte l'applicazione di una imposta progressiva (dal 2% al 6%) nel prestito forzoso veniva respinta nel novembre 1848, dopo essere stata definita dal Cavour un «provvedimento puramente socialista» e dal ministro delle finanze Revel addirittura lo «sportello del comunismo».

Banca Fondiaria Ipotecaria; Polidori considera tale Banca «onnisciente e onnifaciente», la vede e la teme come «lega invaditrice, stato nello stato, tirannia bancocratica»; poi chiede «e perché dovrà la banca degli aventi terra (dacché a ciò pare si accenni in più luoghi) incaricarsi *da sola e in special modo di quelle istituzioni di beneficenza di che a tutte le classi alquanto agiate corre un uguale e indeclinabile dovere?* 7).

Nè dobbiamo dimenticare che gran parte del mondo cattolico vedeva di malocchio, come contrario alle tradizioni e alle autonomie locali, lo sforzo dei «novatori» che miravano ad istituire una organizzazione accentrata delle opere pie, dei lasciti e di altre risorse perché vi scorgeva un influsso protestante (in Inghilterra, infatti, qualcosa di simile era stato fatto) che riduceva la carità a mero atto amministrativo 8). Anche a Fano circolava ed era condivisa un'opinione simile; ce lo testimoniano due interessanti allocuzioni fatte nelle adunanze generali della locale *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*: l'una del 1857, all'atto della fondazione (voluta dal Vescovo Mons. Vespasiani), l'altra del 1859. Sono dello stesso autore, certamente un frate, che dice di essere «quaresimalista» 9).

Nel quadro ideologico delle due allocuzioni non sono assenti le idee di Federico Ozanam 10), in particolare lo stimolo al perfezionamento

7) È interessante notare che il Polidori, nel *Mss. cit.*, a proposito dei timori per il comunismo espressi anche dal Rossi scrive «ci parve e tuttavia continua a parerci, ch'egli troppo lasciasse impressionarsi da quel fantasma che oggi tanto spaventa sotto il nome di comunismo... da considerare da noi più uno spauracchio che realtà».

8) Cfr. MARIO ROMANI, *op.cit.*

9) *Allocuzione detta nell'adunanza generale della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli in Fano il dì 21 settembre 1857*, Fano, 1857 e *Discorso detto nell'adunanza generale della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli in Fano il 31 marzo 1859 dal M.R.P.N.P.C.*, Fano, 1859.

10) Antoine-Frédéric Ozanam (1813-1853). «Nel 1833 l'Ozanam si iscrisse a quelle conferenze di storia e filosofia che il Bailly aveva fondato l'anno prima come

del singolo confratello attraverso il contatto personale col mondo dei poveri, tuttavia l'oratore appare prevalentemente preoccupato di criticare la beneficenza di Stato (nelle province pontificie la beneficenza era pubblica, ma non statale) e di magnificare l'opportunità per il benestante di conquistare la benevolenza dei poveri; fra l'altro, espressamente dice nella allocuzione del 1857 «Dove c'è carità pubblica non viene stimolata la riconoscenza», nega, con ragione ma in modo rozzo, che il principale ed unico scopo della Conferenza sia il beneficio materiale fatto ai poveri e così argomenta:

Una tal gloria la cediamo tutta intiera alla odierna filantropia, che camuffandosi del regal manto dell'evangelica carità, nasconde le sue grettezze ed il pretto egoismo di cui s'informa agli occhi dei semplici e poco avveduti, e tutta la cediamo alla carità legale di taluni governi ammodernati, che riguardano l'uomo come tutta cosa dello Stato, e non più che se fosse un vil giumento o una macchina artificiale si danno l'incarico di camparlo dalla morte con pochi scellini alla giornata versati dalle pubbliche casse... facendo intanto pel ricco un argomento d'imposta pubblica ciò che esser non dovrebbe che uno slancio di cuor generoso e benevolo. Egli è naturale, che da tal sistema di sovvenzione niun altro risultato si può attendere all'infuori di quello di campare miseramente la vita a tanti infelici, seppur non se ne raccolga l'effetto contrario di alimentare i vizii di gente già rotta al malfare, e tener viva e sanguinante nella società una piaga che minaccia spaventosa cancrena. La carità così intesa eccovi in ultima analisi a che si riduce: un debito pel governo necessitoso e assoluto da cui non può dispensarsene neanche a volerlo, e pel possidente una imposta

convegno di studi e discussioni. Da quelle conferenze, nel maggio 1833, ebbero inizio le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli per opera dell'Ozanam e di altri sette compagni, come strumento efficace di propaganda cristiana, nella occasione di una agitata discussione con giovani increduli» che ritenevano morta nei tempi moderni l'attività caritativa dei cristiani. Fondamentale per i vincenziani la visita al domicilio dei poveri; motto della Conferenza «Non farsi vedere, ma lasciarsi vedere» Cfr. *Enciclopedia Cattolica*, Vol. IX, Città del Vaticano, 1952.

Anche nell'opera del barone francese De Gérardo che trovò consensi e fu tradotta «vi si insegna che le classi dirigenti devono ricordare che cristianamente parlando hanno il dovere dell'esercizio del patronato caritativo verso le plebi; devono farsi carico diretto di questa funzione e missione..., recandosi di casa in casa a operare la carità in modo illuminato», cfr. M. Romani, *op.cit.*

legale, ed un peso inesorabile, che trasfonde necessariamente nel povero e lo investe di un diritto cui nessuno può contraddire sotto pena di vedersi un bel mattino assediato il Foring Office (sic!) da parecchie migliaia di affamati, che usciti a torme dai lor canili con urla e schiamazzi minacciano d'invaderlo e torsi a viva forza ciò, cui credono aver acquistato un diritto inalienabile.

E più oltre:

O non vi aspettate da quella gente abbruttita un senso solo di gratitudine, che gratitudine non può avervi ove prevale il principio di uno stretto correlativo del dare e dell'avere, non un atto d'affezione sincera che non può esserci affezione di cuore in mezzo alla più fredda grettezza: non un ravvicinamento di animi, non una sola consonanza di spiriti, non mai una migliona o una riforma del pubblico o privato costume. Ove manca lo spirito del Vangelo non havvi che sterilità e pretto egoismo, si dissecca la fonte ai sentimenti generosi: e mentre il Proletario guarda in cagnesco i folgoranti seggi aristocratici, quelli che siedono in alto riguardano la plebe e l'anno in conto di una mandria d'armenti.

Le due citazioni mettono a fuoco una concezione decisamente conservatrice della società e della ricchezza. E non è senza significato che il conferenziere venisse chiamato più volte a tenere i suoi discorsi; ma non sappiamo fino a che punto tali idee fossero condivise dai confratelli vincenziani che, stando a quanto possiamo ricavare dal *Libro dei Verbali*, appartenevano per lo più al patriziato e alle professioni liberali ¹¹⁾. Il tema della giustizia sociale in una società a base rurale come quella fanese non si era ancora affacciato in tutta la sua complessa problematica. Per ora il problema si riduceva a non «alzare barriere» fra ricchi e poveri, a non suscitare invidie, tenendo

¹¹⁾ Abbiamo rintracciato presso l'*Archivio privato* di Alberto Gaudenzi, Fano, il *Libro dei Verbali* della Conferenza di S. Vincenzo di Fano per gli anni 1857-1858: da esso risulta che presidente della Conferenza era il Vescovo Mons. Filippo Vespasiani che nominò vice presidente il conte Lorenzo Borgogelli, tesoriere il conte Lodovico Bertozzi, segretario il conte Francesco Corbelli, vice segretario il conte Antonio Arigoni, bibliotecario il canonico Celestino Masetti. Ciò tuttavia non deve sorprendere perché nell'Ottocento in tutta Italia accanto ai grandi apostoli della carità

ben fermo che solo la beneficenza abbatte barriere ed elimina antagonismi. Siamo di fronte ad un atteggiamento chiaramente paternalistico e conservatore appesantito, per di più, da retorica verbosità di dettato. Nell'allocuzione cogliamo anche un'eco preoccupata di quello che si andava dicendo e stampando in Europa, un'eco della rivoluzione parigina del 1848 e del famoso *Manifesto* stampato a Londra, nello stesso anno, da Marx ed Hengels:

S'impegnava da qualche tempo in qua una guerra sanguinosa dal basso all'alto; guerra di opinioni e di principii, che guidò passo a passo a quella strana idea di comunismo e di socialismo, che quale spettro orribile minaccia di distruggere nella società ogni ordine, di confondere ogni ceto, di uguagliare le montagne alle più basse paludi e trascinare la società negli orrori di una spaventosa anarchia.

Spigolando qua e là si riesce a cogliere qualche testimonianza della emergente opinione dei popolani sulla propria indigenza: essi cominciano a percepire che «il facoltoso è per indole avverso all'in-

troviamo uomini dei ceti più elevati e della nobiltà impegnati a lenire le condizioni dei più diseredati. Nel Verbale n. 25 del 21 sett. 1857 il segretario parla della seduta generale (che si tenne nei locali del Collegio Nolfi) e scrive «(omissis) Quindi il Rev.mo [e qui c'è una riga in bianco dove non è stato segnato il nome dell'oratore] lesse un discorso nel quale trattato in prima dell'origine della Società di S. Vincenzo de' Paoli dimostrò il vantaggio della medesima *provando come il frutto che da questa ritraesi a sollievo del povero non possa ottenersi dalle Elemosine private e da altre beneficenze*. La sottolineatura è nostra ad indicare come, fuori di ogni retorica, era inteso il succo del discorso da uno dei presenti. Lasciando da parte ogni altro argomento l'estensore del verbale insiste, citando l'oratore e poi se stesso e il conte Bertozzi (interventuti nel dibattito) sulla proposta di raccogliere fondi per l'erezione di «una casa di lavoro» per le tessitrici. Il conte Bertozzi «fece lettura dell'intero programma da esso compilato per quest'oggetto» su mandato del Consiglio.

La casa non fu eretta, ma è sintomatico che i «vincenziani» sentissero la necessità di fare qualcosa di «consistente» per aiutare una categoria di lavoratrici. Sulla azione sociale dei cattolici nell'Ottocento si può consultare con frutto l'articolo di SERGIO ZANINELLI, *La situazione economica e l'azione sociale dei cattolici nel Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Torino, 1981, vol. I, t. 1°, pagg. 320-330.

digente» e sostanzialmente «indifferente alle sue sofferenze». E ancora «... pochi più sono contenti di una discreta frugalità e dello stato di privazione e di penuria cui la Provvidenza Divina con savio ordinamento che a noi non è dato investigare li destinava». Passi la «discreta frugalità», ma il resto appare ispirato ad un fatalismo eccessivo!

Spinto dal risentimento il popolo può trascendere ed avviarsi verso «le porte fatali dell'Idrosocialistica». Tale tendenza è considerata «immorale», ne consegue che la Conferenza di S. Vincenzo e ogni altra opera di beneficenza, giovando al popolo, possono essere considerate produttrici di moralizzazione. Tenendo conto delle condizioni disastrose in cui tanta gente viveva si può notare che qui ci si muove nell'ambito di una logica non certamente ispirata ad un alto senso di carità e giustizia. A differenza dell'allocuzione vincenziana si coglie un respiro più ampio nella più volte citata *recensione* del Polidori là dove dice che tra tutti coloro (e ci si mette anche lui) in attesa che qualcosa succeda per rinnovare la società «ci sembra esistere questa notevole differenza; che dove gli uni aspettano la salvezza del mondo e quella quasi nuova redenzione che ci abbisogna, da qualche ingegnosa combinazione e da qualche bel fatto economico, altri invece si persuadono dover quella necessariamente procedere da qualche *gran fatto morale*».

* * *

La necessità di dar conto delle idee sull'assistenza e la beneficenza correnti da noi intorno alla metà dell'Ottocento ci consente solo ora di passare in rassegna (rapida per tirannia dello spazio, non per mancanza di documenti) le istituzioni benefiche operanti in Fano fino al tramonto dello Stato Pontificio e la lunga sequela delle miserie da lenire. A Fano erano attive, a volte da secoli, numerose Opere

Pie originate da lasciti testamentari intesi a sovvenzionare particolari settori della pubblica beneficenza; la destinazione dei benefici testimonianza di per se stessa l'urgenza e, a volte, la gravità dei bisogni.

Ecco l'elenco: Azienda di S. Maria del Ponte Metauro ed Annesse ¹²⁾, Eredità Nolfi ¹³⁾, Eredità Zanchi ¹⁴⁾, Eredità Danieli ¹⁵⁾, Eredità Buffi ¹⁶⁾, Ospizio degli Esposti ¹⁷⁾, Spedale Civile degl'Infer-

¹²⁾ Sorta in base a donazione del 20 febbraio 1404 di donna Gaudiana Berti ed a Breve pontificio del 9 maggio 1806 aveva per scopo sovvenzioni varie ai poveri del comune e ad altre Opere pie esistenti.

Per necessità di sintesi ci limitiamo a pochi cenni sull'origine e gli scopi di ognuna delle Opere pie qui e successivamente ricordate. Più minute notizie sulle origini, gli scopi, i regolamenti, le trasformazioni si possono attingere dal singolo Statuto di ogni Opera pia allegato allo *Statuto organico della Congregazione di Carità*, Fano, 1880.

¹³⁾ Sorta in base a testamento di Nolfo Nolfi nel 1627; prevedeva elargizioni diverse (sussidi per gli studi, doti monacali, vestiario per i poveri, spese di culto, ricovero di ammalati).

¹⁴⁾ Sorta in base a testamento di Gio. Batta Zanchi di Bergamo nel 1839 per conferire doti maritali, erogare sussidi a ciechi, vedove, ammalati poveri, e per sussidi a titolo di affitto di casa.

¹⁵⁾ Sorta in base al testamento di Giulia Uffreducci Danieli nel 1678 per contribuire al mantenimento di orfani, orfane, seminaristi, infermi poveri.

¹⁶⁾ Sorta in base al testamento di G.B. Buffi per erogare sussidi a famiglie povere «della Città e dei Borghi», dando la preferenza a famiglie decadute che non osavano chiedere pubblicamente l'elemosina (poveri vergognosi), e per sussidi dotali.

¹⁷⁾ La Confraternita di S. Michele che amministrava il *Conservatorio degli Esposti* esisteva da tempo immemorabile. Non si sa di preciso quando fu istituita; il Brefotrofio, anticamente chiamato Scuola di S. Michele, viene nominato come beneficiario in un testamento del 1323. Con Breve pontificio del 1817 si stabilì che oltre a Fano ne fossero utenti altri dodici comuni del circondario. Aveva come scopo principale quello di ricevere e mantenere fanciulli illegittimi di ambo i sessi.

Il Brefotrofio lungo tutti i secoli accolse non solo gli illegittimi, ma anche figli legittimi che i genitori non potevano nutrire; questi venivano consegnati con segni di riconoscimento (ad esempio metà di una medaglia) e col nome di battesimo già imposto. Tale fenomeno nell'Ottocento era purtroppo assai diffuso: all'Ospedale Maggiore di Milano, nella prima metà del secolo «il 75% degli esposti è rappresentato da legittimi che i genitori non possono nutrire» (cfr. Mario Romani, *op. cit.*).

mi poveri ¹⁸⁾, Farmacia di S. Elena ¹⁹⁾, Orfanotrofio Femminile ²⁰⁾, Orfanotrofio Maschile ²¹⁾, Ospizio di Carità Gabuccini ²²⁾, Monte di Pietà ²³⁾, Beneficenza vivente perpetua ²⁴⁾, Pio Legato Bianchini Mazzocchi ²⁵⁾. Nel 1843 fu fondata la Cassa di Risparmio nel cui re-

C'era anche l'istituto dell'affidamento sussidiato che però non sempre dava buoni risultati stando a quanto si legge in un manifesto del 4 aprile 1857 affisso dalla Venerabile Confraternita di S. Michele (*Archivio di Stato, Sez. di Fano, Tit. V, 1857*) in cui viene denunciato «il lacrimevole fatto di vedere come gli esposti maschi ben di sovente e in giovanile età terminano la loro vita nelle galere»; e più oltre «Lo scarso salario non procura frequentemente al Pio Istituto degli Esposti se non custodi di perduta vita e poverissimi, i quali coi mali esempi, coi consigli e con autorità eziandio spingono al delitto gl'infortunati fanciulli alla loro custodia affidati».

¹⁸⁾ Si ignorano i fondatori dello *Spedale* eretto da tempo immemorabile sotto il titolo di *Ospedale di S. Giuliano* denominato di *Santa Croce* posteriormente al 1400. Tracce della sua esistenza risalgono al 1008. Aveva lo scopo di curare gratuitamente gl'infermi poveri.

¹⁹⁾ Eretta nel 1804 con capitali dello *Spedale Civile* erogava gli utili allo stesso *Spedale* a cui era annessa.

²⁰⁾ Istituito nel 1597 da Giulio Ottonelli, Vescovo di Fano, per accogliere, educare e mantenere fanciulle povere di Fano e sobborghi orfane di uno o entrambi i genitori.

²¹⁾ Probabilmente istituito nel 1650 non se ne conoscono le tavole di fondazione. Aveva lo scopo di accogliere, di istruire elementarmente poveri fanciulli orfani di uno o ambedue i genitori ed avviarli a qualche arte o mestiere.

²²⁾ Trasse origine dal testamento di Adriana Ferro-Gabuccini-Taaffe, nel 1859. Non fu subito istituito, e con delibere del 1863 e 1871 la Congregazione di Carità stabilì che i fanciulli da accogliersi a carico della pia Eredità Gabuccini venissero ricoverati nell'Orfanotrofio maschile già esistente.

²³⁾ Venne fondato nel 1471 per consiglio del Padre Predicatore Frate Marco da Monte S. Maria in Gallo dei minori osservanti con lo scopo di fare prestiti in denaro sopra pegni a persone bisognose del comune di Fano.

²⁴⁾ Originata nel 1854 da Padre Pietro Pandolfini, parroco di S. Maria Nuova, con sottoscrizioni di Azioni di bajocchi 25 ciascuna. Avremo modo di riparlarne nel presente saggio.

²⁵⁾ Originato dal testamento di Fortunata Bianchini Mazzocchi ved. Dell'Arfia nel 1855. Il *Legato* non dette origine a particolari istituzioni e il suo capitale passò nel 1884 all'*Ospedale pei poveri infermi cronici* (vedi nota n. 40).

golamento, all'art. 32, era stabilito che «non proponendosi la Società alcun suo privato vantaggio, se vedrà crescere e prosperare la benefica istituzione, erogherà i sopravanzi nel migliore modo possibile, in opere di pubblica beneficenza ed a vantaggio eziandio dei medesimi depositi». Nell'avviso di apertura dato alla cittadinanza la Cassa viene addirittura chiamata anche *Pio Istituto* a sottolineare come fondamentale non lo scopo di lucro, ma quello della pubblica utilità²⁶).

Tra le opere di assistenza non derivava da alcun lascito quella sorta nel 1854 per iniziativa di Padre Pietro Pandolfini da S. Leo, parroco di Santa Maria Nuova. La benefica istituzione intitolata *Beneficenza vivente perpetua* si proponeva di raccogliere e capitalizzare un fondo di solidarietà a cui attingere per «sollevare il povero» dalle sue ristrettezze, e in particolare a dispensare il pane! Ma leggiamo quello che scrive lo stesso fondatore²⁷).

Modesta opera di beneficenza svolgevano anche la *Confraternita del S.S. Sacramento* e la *Confraternita della Buona morte* (*Archivio cit.*, Tit. IX, rub. 35, 1869).

²⁶) «La Cassa sorse con lo scopo principale di infondere l'amore dell'economia [rectius per il risparmio] nel popolo e trarlo dalle unghie degli usurai, prestando denaro ad un interesse del 4%»: confr. P. Borgogelli, *Cassa di Risparmio di Fano* raccolto in *La Provincia di Pesaro ed Urbino* di O.T. Locchi, Roma, 1934. Ma nei decenni successivi continuano decise denunce contro l'usura, per es. su *Il Comunardo*, n. 2, Fano 18 dic. 1873, «Abbiamo la ulcera turpe della usura per cui pochi birbanti, giovandosi delle miserrime condizioni in che adesso versa la plebe, s'arricchiscono col prestare somme al sessanta od anche centoventi per cento a poveri affamati»; o anche sul foglio diffuso dal periodico *L'Annunciatore* l'11 agosto 1878 con la *Proposta ed invito a sottoscrizione per istituire una banca mutua popolare per la città e il mandamento di Fano* per «avvalorare la virtù del risparmio ed aiutare a svolgere le industrie locali»; anche vi si legge «è da sperare che si scemi la mala pianta della grave usura in questa nostra città; dove povera gente bisognosa paga talora, e sopra pegni, anche il 35% di frutto senza che la legge abbia potuto recarvi riparo». La Banca Mutua non si proponeva alcun compito di beneficenza.

²⁷) *Beneficenza Vivente Perpetua a favore de' poveri invalidi diretta dal parroco pro tempore del S.S. Salvatore in Fano*, Fano, 1854. In *appendice* fu stampato

1. La Beneficenza vivente perpetua è composta di un numero indefinito di azioni di baj.25 $\frac{1}{2}$ per cadauna, che obbliga il contribuente una sol volta al versamento. Il di cui intento è di chiudere l'adito alle proscritte usure, e di sollevare il povero dalla dura situazione in cui trovasi.

2. Le azioni raccolte dal Direttore infrascritto, o da chi per esso, vengono poste nella Cassa di Risparmio esistente in questa città di Fano; e dai frutti o prodotti delle emesse azioni sarà erogato un baj. di pane al giorno a quei poveri invalidi, che hanno i seguenti connotati...

Gli assistiti dovevano essere incapaci di procurarsi il vitto quotidiano, possedere un biglietto del Parroco, essere di condotta lodevole, e soprattutto non appartenere alla

colpevole riprovata genia degli oziosi, avida di alimentare i propri vizi con le altrui sostanze.

3. La distribuzione del pane avrà principio quando saranno incassate per lo meno sei mila azioni, e sarà ritratto dalle medesime l'annuo prodotto. Dessa avrà luogo nelle feste principali del Signore, della B.V.M^a., e quando a Dio piacerà, sarà quotidiana ²⁸⁾.

L'idea di ricorrere a forme di azionariato per sostentare la beneficenza non era nuova a Fano. Infatti nel 1847 L.F. Polidori redigeva un *Capitolato* per dar vita ad una *Società di soccorso e di patronato verso i fanciulli delle classi povere in Fano*. Detta Società, della cui effettiva costituzione non abbiamo però trovato traccia, avrebbe dovuto dare ai fanciulli poveri educazione civile e religiosa, istruzione e «abilitazione ad un mestiere». È interessante notare che il progetto si inquadra nel clima di fiduciosa speranza suscitato dalla elezione di Pio IX. Scriveva il Polidori che la Società era costituita

un *Articolo di filosofia evangelica per discutere e risolvere quale fra le Cristiane opere sia quella che meglio, e con rara efficacia assicura qui in terra l'eterna salvezza degli uomini* dove, sia pure nella forma ampollosa allora diffusa, si espone la retta dottrina cristiana sulla carità senza le preoccupazioni politiche dell'autore della *Allocuzione* di cui alla *nota* n. 9. Per la posizione attuale dei cattolici vedi *nota* n. 54.

²⁸⁾ Il 7 dicembre 1854 con la prima distribuzione furono date 400 pagnotte.

Op. 154

Capitolato

per la definitiva costituzione

della

Società di soccorso e di patronato verso i fanciulli delle classi povere,

in Fano

7-9 giugno 1847

Invocato il Nome ~~glorioso~~ ^{glorioso} di Dio, e dell'^{illustre}
~~Beatissima Vergine,~~ ^{Beatissima Vergine,} e di San Filippo
~~Neri, eletto Protettore~~ ^{apostolico} ~~protettore~~
del nostro filantropico Istituto —

Gli abitanti della Città e Comune di Fano,
senza distinzione di ceti né di professioni,
spinti dal loro zelo pel miglior essere
della classe indigente, e desiderosi egri-
dus di entrare spontaneamente in quelle
vie di riforma che ^{vennero aperte} ~~si tutti aprirono~~
i Sudditi Pontifici dal ^{Sommo Pontefice} ~~loro Sommo Pontefice~~
e immortale Sovrano Pio IX, delibe-
rano di costituire, come effettivamente
costituiscono, una Società per Azioni,
ma collo scopo di sola e mera benefi-
cenza, avente il titolo di Società di
soccorso e di patronato verso i fanciulli
delle classi povere.

Titolo I°

Obbligazioni de' soci, e Fondi della Società.

§. I° A conseguire la qualifica di socio, è necessa-
rio

Capitolato per la Società di soccorso e di patronato verso i fanciulli delle classi povere in Fano, autografo della prima pagina (Biblioteca Federiciana; Mss. Polidori).

dai fanesi desiderosi «di entrare spontaneamente in quelle vie di riforma che vennero aperte a tutti i sudditi Pontifici dal Sommo Gerarca e immortale Sovrano Pio IX ²⁹⁾).

* * *

Fra le circa quattromila famiglie del comune ve n'erano in città parecchie centinaia, di «numerose», a cui scarseggiava il cibo e che a volte non avevano nemmeno i letti per coricarsi. Lo stato di povertà e di estrema indigenza di tanti è ben ritratto nel *Libro dei Verbali* della Conferenza di S. Vincenzo, nelle allocuzioni già ricordate, nelle numerose e varie lettere di supplica alle autorità civili e religiose, nelle carte d'amministrazione della pubblica beneficenza, negli elenchi dei «miserabili» ³⁰⁾.

²⁹⁾ *Capitolato per la definitiva costituzione della Società di soccorso e di patronato verso i fanciulli delle classi povere in Fano, Mss. Polidori, C/154, Bibliot. Fed., Fano.* La bozza del progetto prevede minutamente modi e forme per amministrare la costituenda società nella quale si accedeva obbligandosi a «pagare e corrispondere... almeno un'Azione di Bajocchi cinque mensili, ossia di Paoli sei annui». Pagando almeno quattro azioni annue il socio aveva voto deliberativo. Interessa dar conto del *Titolo II* del Progetto, sullo *Scopo e tendenze della Società* la quale si propone di «migliorare la morale e materiale condizione» dei fanciulli poveri «1° col promuovere la loro religiosa e civile educazione; 2° col dare ad essi gratuitamente quella qualità e quel grado di istruzione che sia più consono al loro stato; 3° col facilitare ai più necessitosi l'abilitazione ad un mestiere confacente al loro genio ed alle naturali disposizioni, e ciò mediante ancora un tenue ma stabile soccorso in danaro e in oggetti di vestiario nel primo e infruttifero stadio del loro discepolato». Dopo aver stabilito che verranno rigorosamente osservate le regole che il Vescovo vorrà prescrivere «a forma della Circolare emanata dalla S. Congregazione degli Studi, sotto il dì 24 aprile del corrente anno» vien detto che sarà «fondata e aperta quanto prima una Scuola Notturna pei fanciulli poveri ed esercenti qualche arte meccanica, ed anche una Scuola Domenicale e de' giorni festivi per quelli tra essi che pel mestiere abbracciato non potessero recarsi alle scuole ordinarie della sera». Sul numero e sui mestieri dei «fanciulli» fanesi esercenti «arti meccaniche», come apprendisti o come lavoratori, non abbiamo precise notizie.

³⁰⁾ *Libro dei Verbali ecc.*, cit. Verbale n. 3: «Si trovò qualche inconveniente nel

Agli indigenti della città vanno aggiunti molti contadini e i cosiddetti «casanti» che, stranamente, sembrano sfuggire alla sfera di attenzione e di influenza della carità cittadina, fatta salva qualche isolata disposizione in loro favore contenuta nelle carte di fondazione di alcune Opere Pie.

Anche se non troviamo consistenti tracce di beneficenza a favore dei contadini le loro misere condizioni non sfuggivano alla classe dirigente e al clero.

ricevere le suppliche degli indigenti sì pel troppo loro numero, sì ancora attesa l'impossibilità per parte della Società di porgere soccorso a tanta moltitudine». Ricorre spesso l'urgenza di fornire letti, e anche paglia (per riempire i «sacconi»), trespolti, tavole e coperte. Si distribuirono anche i letti già dell'ospedale dei colerosi e «ad evitarne la vendita si disse marcarli, a meno che trattandosi di qualche famiglia vergognosa (nobili decaduti, *n.d.r.*) i Deputati non lo credessero conveniente».

Dopo la visita di Pio IX nel 1857, che lasciò 400 scudi per i poveri (cfr. il mio articolo *Pio IX a Fano: cronaca di un giorno*, in *Supplemento 1967*, Fano, 1967) il Vescovo ne versò 70 alla S. Vincenzo da erogarsi «in opere di beneficenza particolare specialmente in letti per famiglie bisognose». Oltre alle tradizionali sovvenzioni di pane, minestre, abiti, medicinali, la Conferenza aiutò qualche giovane nella ricerca del lavoro e gli fornì gli attrezzi; provvide anche a trovare balie per i bambini di donne ricoverate in ospedale.

Per l'attività assistenziale del Comune si possono consultare con profitto presso la Sezione di Fano dell'Archivio di Stato le cartelle del Tit. V, *Beneficenza*, dove c'è un'ampia raccolta di varie suppliche e di risposte dell'amministrazione, assai parca nella elargizione di sussidi in denaro. Si va dalle richieste di nobili decaduti che chiedono «un tenue sussidio» a quelle dei cappuccini che nel 1857 avendo solo debiti, dopo aver restaurato il convento, ed essendo in difficoltà per mantenere la «numerosa Religiosa famiglia di ventisette individui non compresi i famigli» chiedono al Gonfaloniere di «somministrare quella carità che meglio crederà opportuna»; si va dalle richieste di sussidi per andare a studiare fuori Fano alle suppliche di ex dipendenti del comune, o delle loro vedove e figlie, costretti a vivere con pensioni miserrime, prima e dopo il 1860; dalla rappresentazione di estreme necessità sempre aggravate in occasione di epidemie come quella del 1855 (cfr. E. Capalozza, *Sul colera del 1855 a Fano*, in *Suppl. 1971*, Fano, 1972) alle richieste di sussidi come premio ad atti di valor civile (preferivano ricevere qualche «baiocco» piuttosto che attestati!).

Una elargizione di denaro a 164 «miserabili» fu fatta nel 1860, il 2 dicembre «nella festiva occasione in cui si celebra la pubblica e solenne dimostrazione di affetto e

Nel 1850 fu ristampato a Fano il fortunato libretto *Un curato di Campagna* del Ravizza, giovane professore di filosofia al Liceo «S. Alessandro» di Milano ³¹). Nel colophon si legge «Fano, 10 nov. 1850. Nulla osta per la parte politica». È chiaro, il libro non conteneva idee rivoluzionarie. Il Ravizza intendeva contribuire alla educazione dei giovani appartenenti ai ceti dominanti e anche idealizzava la figura di un curato di campagna della Brianza posto a vivere fra numerose miserie non sconosciute, però, neanche dalle nostre parti. Il buon curato col consiglio e l'istruzione lenisce e conforta, anche se non può estirpare i mali. Il libro per la sua intonazione moderata e realistica ebbe notevole successo: il sistema rimaneva qual era, ma si indicava che cosa fare per ottenere lievi miglioramenti e il curato veniva presentato come il perno dell'educazione, della carità, della beneficenza. Il discorso sul come superare la miseria non viene posto; tuttavia il libro ugualmente suscitò attenzione e anche polemiche tanto che nello stesso anno di pubblicazione ne circolò a Fano un'anonima confutazione nella quale continuamente si chiamava in causa il Governo come latitante rispetto alle misure da prendere per alleviare tante situazioni di indigenza, non mancavano critiche alle strutture ecclesiastiche, veniva giudicato scarso l'impegno dei vescovi nell'applicazione dei regolamenti canonici e si propendeva a caricare i parroci di veri e propri impegni civili.

Ricaviamo queste ed altre notizie non direttamente dal testo anonimo che non ci è giunto, ma dalla *Confutazione* che ne fece su-

gratitudine indelebile verso la Maestà del Glorioso Vittorio Emanuele II che si degnò cordialmente accettare la votazione di questa città per l'annessione definitiva ecc.». Fu stanziata la somma di 60 scudi e ogni «miserabile» ebbe 35 bajocchi. Gli elenchi furono forniti solo dalle parrocchie di città. (cfr. *Archivio di Stato* cit. fondo *Archivio Com.* 1860, Tit. V, fasc. 2/2).

³¹) CARLO RAVIZZA, *Un curato di campagna, documenti morali*, Fano, 1850.

bito don Nicola Giommi, rettore parroco di S. Andrea in Villis, in cui ne sono riportati molti passi ³²). Voleva dedicare la sua opera al conte Camillo Marcolini «signore di molta parte del circondario fanese, e conoscitore perfetto dell'indole e dei costumi delle famiglie campestri», poi se n'era astenuto temendo un rifiuto. Il Marcolini ringraziando per la copia inviata gli scriveva il 20 aprile 1851 «il libro raggiungerà lo scopo prefisso», ma non si mostrava molto entusiasta ³³).

Camillo Marcolini anziché interessarsi alle beghe dei curati pensava piuttosto ad una diversa organizzazione dell'agricoltura locale a vantaggio sia dei proprietari sia dei contadini. In questo senso la sua opera *Della proposta di un codice rurale per gli Stati della Chiesa* ³⁴) è insieme con quella di un altro nobile fanese, il conte Antonio Giacomini, *Sul contratto di mezzadria nel territorio di Fano* ³⁵) uno dei rari interventi in cui vien posto il problema del superamento dello stato di miseria dei contadini. Le opere dei due fanesi seguono di poco la monografia di Stefano Jacini *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, che è del 1854, in cui insistentemente si pone il problema sul come aiutare il contadino a vivere in condizioni idonee a stimolare la sua attività e la sua diligenza.

³²) NICOLA GIOMMI, *Confutazione delle note apposte da un sacerdote anonimo al Curato di campagna del Ravizza*, Pesaro, 1851. Una curiosità: l'anonimo stimolava i parroci rurali a svolgere un'attiva campagna contro l'uso dei sigari. Su Don Giommi vedi E. Capalozza, *op. cit.* alla nota n. 30, pag. 76 del *Suppl. cit.*

³³) *Mss. Mariotti*, busta n. 74, Bibliot. Federiciana, Fano.

³⁴) *Op.cit.*, cfr. nota n. 3; C. Marcolini (1830-1889) fu patriota, poligrafo, deputato al parlamento. Cfr. *L'Alfiere*, 25 agosto 1889, Pesaro, cfr. P. Bellini, *Cartoceto del contado di Fano*, Urbino, 1977 pag. 191 e anche il mio articolo *Galantuomini e Scapigliati a Fano nel 1876*, in *Supplemento 1970*, Fano, 1971.

³⁵) ANTONIO GIACOMINI, *Sul contratto di mezzadria nel territorio di Fano*, Fano, 1855. Il conte A. Giacomini (1788-1862) scrisse una dozzina di interessanti opuscoli su problemi agrari locali e generali.

Il vecchio conte Giacomini (era nato nel 1788) riprende tali motivi e mette duramente a nudo la testardaggine e l'insipienza dei contadini, causa della scarsa rendita dei terreni e della grande miseria delle famiglie di campagna ³⁶). La causa prima degli scompensi lamentati è la mezzadria di cui sia lui sia Marcolini invocano l'abolizione in favore di un contratto basato sull'affittanza «con peso di corrispondere - scriveva il Giacomini - invece di danaro determinati cereali od altri raccolti del podere medesimo...» Ciò obbligherebbe i coloni ad usare i ritrovati della scienza agronomica e «le migliorate condizioni potrebbero spingere i contadini ad affezionarsi alla terra non come servi, ma liberi, e con pieno diritto di proprietà». Marcolini aggiunge che la soluzione indicata ha anche un duplice aspetto morale: togliere i contadini dalla miseria che li abbruttisce e risanare la loro moralità dato che sono spinti volentieri al furto; anch'egli accenna alla ignoranza dei mezzadri, ma equamente ammette che spesso «sono costretti a sottostare al talento non sempre generoso e ragionevole del loro padrone». Com'è noto, la proposta di tale svolta rinnovatrice in un mondo fermo da secoli non ebbe qui nel fanese alcuna applicazione.

Oltre al ricordato libro del Ravizza un'altra opera ristampata a

³⁶) Sulla miseria e sulla fame dei nostri contadini cfr. Giuliano Cesaretti, *Proprietari e contadini nell'Urbinate tra '700 e '800*, in *Quaderni Storici delle Marche*, Ancona, n. 3, settembre 1966, citato anche da E. Capalozza, *op.cit.* alla nota 30, pag. 79 *Suppl. cit.* Fra l'altro: «Nelle carestie peggiori, capita che essi (i contadini, *n.d.r.*) entrino in drammatica concorrenza col bestiame nell'accaparrarsi tutto quanto vi è di commestibile nel podere: consumano infatti quei vegetali che in condizioni normali, danno in pasto agli animali, e cioè moco, vecchia, ghianda, miglio, panico, sorba ed erbe di qualsiasi genere».

Nel 1873 nella *Cronaca Fanese* del *Comunardo*, *periodico socialista*, n. 1, leggiamo: «Intanto i contadini della montagna, prendono, in mancanza di farina di grano, i gambi di granoturco, li seccano al forno, li macinano, e ne fanno focacce che mangiano... Alcuni contadini della pianura, per non essere da meno dei loro colleghi dei monti, mangiano pan di ghiande».

Fano e abbastanza diffusa fu *Dei Doveri civili* di Luciano Scarabelli³⁷⁾. Vi leggiamo

Se un caldo amore vi prenderà del paese vostro comincerete dall'accontarvi in molti a provvedere al popolo; massa difficilissima da maneggiare, e sempre nemica eziandio a quelli che la vogliano migliorare. I suoi mali continui, le mille e mille deluse speranze, l'hanno fatta ribelle ad ogni umano consiglio. I mali a lei toccati dagli ambiziosi, dai superbi sono una conseguenza dell'ignoranza... Finché il popolo sarà ignorante non riceverà nessun bene, o ricevuto lo guasterà; le fatiche dei buoni saranno vane, e il resto della società avrà sempre gli stessi travagli. Dunque istruite la massa e cominciate nella più piccola parte e nella più atta ad apprendere: cominciate dai bambini.

Qui il problema della moralizzazione non viene proposto con un metodo indiretto (la beneficenza in città, l'abolizione della mezzadria in campagna); qui si vuole andare alla radice del problema: istruite le masse, educate i bambini. Il tema della pubblica istruzione sarà ripreso con discreto vigore, a Fano, subito dopo il 1860³⁸⁾.

* * *

Naturalmente il passaggio dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia non significò la fine miracolosa del diffuso stato di povertà: tuttavia si cercò di organizzare in modo diverso o nuovo l'assistenza e la beneficenza.

Dopo il 1860 si aggiunsero altre Opere Pie a quelle esistenti (il che conferma, come è ovvio, che la mentalità dei più non era mutata): ricordiamo il Legato Palazzi-Gisberti³⁹⁾, l'Ospedale pei poveri

³⁷⁾ LUCIANO SCARABELLI, *Dei doveri civili - discorsi a giovani educati, Fano, 1857.*

³⁸⁾ Cfr. PATRICIA DELI, *Un decennio di vita scolastica fanese (1860-70)*, in *Supplemento* 1972, Fano.

³⁹⁾ Originato dal testamento del canonico fanese Francesco Palazzi-Gisberti nel 1861 con lo scopo di fornire l'abitazione a povere famiglie di artieri. Questo Legato

infermi cronici ⁴⁰⁾, l'Ospizio Marino per la cura dei fanciulli rachitici e scrofolosi ⁴¹⁾; sorsero anche diverse società di mutuo soccorso su cui avremo modo di ritornare ⁴²⁾.

Con D.R. del 30 luglio 1864, a norma degli art. 26 e 27 della Legge 3 agosto 1862, le Opere Pie aventi sede in Fano furono aggregate per dare vita alla *Congregazione di Carità* il cui scopo era di amministrare i beni destinati genericamente a favore dei poveri, di erogarne le entrate e distribuirne i soccorsi secondo le disposizioni testamentarie e gli eventuali decreti di riforma. L'unica istituzione che

fu affidato in amministrazione alla Congregazione di Carità solo nel 1886: nell'attuale via Palazzi-Gisberti furono costruite parecchie case che vennero chiamate «le càs di puret»: vennero ristrutturare subito dopo la seconda guerra mondiale e affittate: per i poveri furono costruite casupole di fronte alla chiesa della Gran Madre di Dio demolite, finalmente, nel 1981.

⁴⁰⁾ Istituito con R. Decreto 12 giugno 1864 ha per scopo il mantenimento e la cura di poveri cronici; con delibere della Congregazione (1883) e del Municipio (1884) vi confluirono i beni delle Eredità Nolfi, Zanchi, Danieli, della Beneficenza vivente perpetua e del Pio Legato Bianchini Mazzocchi.

⁴¹⁾ Eretto in Ente morale con R.D. 9 maggio 1878 ha lo scopo indicato nella sua stessa denominazione. Ma già nel 1864 l'Ospizio era istituito, come risulta da una lettera indirizzata al Sindaco dal Comitato di Ferrara per gli Ospizi Marini per fanciulli scrofolosi, «per munificenza di codesto Municipio e della Amministrazione dell'Ospedale» (Arch. di Stato, Sez. Fano, Tit. V, Rub. IV, 1864). Venivano accolti fanciulli scrofolosi di Bologna, Modena, Ferrara oltre che di Fano e dintorni: era diretto da due suore di Carità. Da una lettera del Presidente della Congregazione di Carità (R. Mariotti) al Sindaco (Arch. cit. fondò archivio notarile, Tit. V, rub. 26, 1877) in cui si chiede di mettere a disposizione dell'Ospizio i locali del già Convento di S. Paterniano, si ricava che l'Ospizio non aveva una sede propria, L'ebbe nel 1885 quando la Congregazione cedette l'incombenza del Servizio al sig. Probo Tonini che costruì l'Ospizio (poi *Colonia Tonini*) nei pressi del mare in località Gimarra. Sul ventilato scioglimento di questa Opera pia vedi *L'Opera pia Ospizio Marino* in *L'Eco del Popolo*, Fano, 8 genn. 1893 e segg. Cfr. anche del Dott. T. Blessich la *Relazione del direttore dell'Ospizio Marino fanese nell'adunanza dell'11 aprile 1877 alla Congregazione di Carità*, Fano, 1877.

⁴²⁾ Nel 1875 con sentenza di Corte d'Appello le Maestre Pie Venerini vennero confermate beneficiarie dell'Opera Pia Piccoli e del Legato Speranza su cui fin dal 1857 avevano attivato il loro Istituto.

non fu aggregata alla Congregazione di Carità fu la Conferenza di S. Vincenzo che era (ed è) una associazione sui generis non dotata di lasciti.

La Congregazione di Carità fu destinataria, addirittura fino al presente secolo, di lasciti a scopo di beneficenza: nel 1902 ricevette l'Eredità Baldelli e l'Eredità Fabbri, poi l'Opera Gallizi, il Legato Rossi, e infine l'Eredità Bracci Pagani per costituire l'omonima Scuola d'agricoltura ⁴³). Interessante per il diffondersi nella seconda metà del secolo di una nuova mentalità associativo-previdenziale la istituzione, anche a Fano, di Società di Mutuo Soccorso: la prima a sorgere, nel 1862, fu la *Società Operaia di Mutuo Soccorso* fra artigiani e operai «collo scopo precipuo di reciprocamente giovare con mutue sovvenzioni nei casi di malattia o altro infortunio, e di moralmente migliorare la loro classe» ⁴⁴). Nel 1879 si aggiunge la *Società*

⁴³) Antonio Baldelli lasciò nel 1902 tutto il suo patrimonio per mantenere all'Asilo Civico un certo numero di bambini poveri. Anche Alessandro Gallizi, senigalliese, lasciò con testamenti del 1903 e 1907 il suo ingente patrimonio in favore dell'Asilo Civico che, poi, fu a lui intitolato.

Annotava l'ispettore Antonio Mosconi che «Il patrimonio *proprio* della Congregazione proviene da due lasciti, eredità Baldelli, Asilo d'Infanzia ed eredità Chanteduc-Tomassini», cfr. A. Mosconi, *Le Istituzioni pubbliche di Beneficenza di Fano. Relazione d'inchiesta*, Fano, 1910.

Marco Fabbri nel 1902 lasciò tutto il suo patrimonio perché si aprisse un *Ospizio per Cronici* nel suo palazzo; l'eredità fu accettata solo nel 1909 a causa di passività e oneri vitalizi legati al patrimonio stesso.

Di poca importanza il legato di Eugenio Rossi (1897) con un titolo di rendita di lire 146 annue per avviare ad un mestiere giovani artigiani, fu eretto in Ente morale nel 1903; nel 1910, secondo il Mosconi, «non funzionava in alcun modo».

La *Scuola d'Agricoltura Bracci Pagani* (con sede in S. Cesareo) trae la sua origine dal testamento olografo della contessa Diana Bracci ved. Pagani (1921); fu eretta in Ente morale nel 1927. La soppressione di fatto avvenuta nel 1977 desta qualche perplessità.

⁴⁴) EVARISTO FRANCOLINI, *Guida di Fano*, Fano, 1877. Nella *Miscellanea fanese* della Bibl. Federiciana c'è un'ampia raccolta di *Resoconti annuali* della So-

MUNICIPIO DI FANO

CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Questa Congregazione in una sua recente Adunanza ha deliberato che entro il prossimo mese di Maggio farà il conferimento dei consueti annui sussidj dotali secondo le rispettive Istituzioni, e nel giorno della Festa Nazionale prima Domenica di Giugno pubblicherà l'Elenco delle Zitelle prescelte.

Il conferimento però di detti sussidj dotali sarà concesso solamente a quelle Zitelle che non abbiano ricevuto alcun altro sussidio dotale da altre istituzioni, o Corpi morali, e purchè si accasino entro un quinquennio.

Le Concorrenti dovranno documentare:

- 1.° Di non avere un'età minore di Anni diciotto, nè maggiore di 30 compiuti.
- 2.° Di essere di buona condotta civile, e morale, attestato da richiedersi all'Autorità Municipale.
- 3.° Di essere nate, e domiciliate in Fano, o nate altrove ma di famiglia Fanese ed ora qui domiciliata.
- 4.° Lo stato di miseria.

Le istanze verranno ricevute nell'Ufficio della Congregazione a tutto il 15 Maggio prossimo futuro.

Elenco dei sussidj dotali da conferirsi

1. N. 3. Doti Cantarini.
2. „ 3. Doti Zanchi.
3. „ 2. Doti Tomassini.
4. „ 4. Dote Ferrari a favore esclusivo delle Zitelle della Parrocchia di S. Cristoforo.
5. „ 2. Doti Gabuccini a favore esclusivo delle Zitelle della Parrocchia della Cattedrale.

Fano 4. Aprile 1864.

IL PRESIDENTE
L. BERTOZZI

G. SEVERI *Segretario*

Operaia Femminile come sezione autonoma della nominata Società di Mutuo Soccorso ⁴⁵⁾).

Già esisteva nel 1884 anche una *Società di Mutuo Soccorso fra i marinai* ⁴⁶⁾, nel campo cattolico un decreto vescovile del 10 dicembre 1892 (dopo un anno dalla *Rerum Novarum*) istituiva il *Mutuo Soccorso per la Città e Diocesi di Fano* ⁴⁷⁾.

Un *Istituto per Arti e Mestieri*, poi detto degli *Artigianelli* fu aperto nel 1898 da Mons. Francesco Masetti, autentico apostolo del popolo ⁴⁸⁾; l'anno prima era entrato in funzione il Patronato Scolastico.

Per quanto riguarda la dialettica delle opinioni in ordine alla beneficenza è di qualche interesse la lettura del rapporto che il Presidente della Congregazione di Carità, Conte Annibale di Monteverchio, inviò di sua iniziativa al Sindaco nel 1877. Dopo aver affermato che «rimane sempre viva cagione di rammarico la triste eredità pervenutaci delle forme elemosiniere elevate a sistema in tempi già

cietà Operaia di Mutuo Soccorso; né mancano tracce di accese polemiche sui modi d'amministrare.

⁴⁵⁾ Cfr. *Relazione al 1° anno della Società Operaia Femminile in Fano*, Pesaro, 1880.

⁴⁶⁾ Cfr. *Società di mutuo soccorso fra i marinai in Fano, premiata con menzione onorevole all'Esposizione Nazionale di Torino nel 1884*, Fano, 1893. Sul funzionamento di questa Società manca la documentazione. È attestato da una circolare a stampa che nel settembre 1913 fu costituita una *Lega di resistenza fra marinai* la quale propose ai padroni di barche di versare una percentuale per «formare un fondo di cassa che permetta alla lega di poter soccorrere tutti quei marinai organizzati che eventualmente si ammalassero o venissero colpiti da sventura». Tale proposta «tende a modernizzare e rendere più rispondente ai tempi la beneficenza, essendo non troppo simpatico il sistema che sin qui si è adoperato, e cioè di stendere la mano ora per quel marinaio ora per l'altro».

⁴⁷⁾ Il decreto vescovile è del 10 dicembre 1892; Cfr. la polemica notizia datane su *L'eco del Popolo, periodico democratico settimanale*, n. 1, 1893, Fano.

⁴⁸⁾ Cfr. *Mons. Francesco Masetti il don Bosco di Fano*, memorie raccolte dal Sac. Guido Berardi, S. Gabriele (Teramo), 1971.

dall'universale riprovati» dice che «abolire del tutto queste forme dannevoli è purtroppo impossibile, dacché gli usi creati dal tempo non si distruggono che col tempo, per quanto questo venga abbreviato dalla buona educazione, cui si tende ad informare le novelle generazioni». Accanto ad una emergente nuova mentalità rimangono i segni della vecchia là dove, ad esempio, lo stesso Monteverchio lamentando la mancanza di benefattori per l'Ospedale dei Cronici, fondato nel 1864, e additando come esempio il pittore Giovanni Pierpaoli che aveva donato all'Ospizio tutti i proventi di una esposizione di suoi quadri dice «Noi benediremo sempre chi elargirà l'obolo all'incremento della beneficenza». È altresì convinto che le Opere Pie «per le disposizioni dei loro fondatori poco giovano ad alleviare ai vecchi il peso d'una vita necessariamente inoperosa e piena di sofferenze» e che «la carità sminuzzata fra molti... può talvolta fomentare l'ozio e il vizio»⁴⁹). Tra le iniziative che gli preme mettere in evidenza c'è quella per il baliatico (qualcosa avevano già fatto in questo campo anche la Conferenza di S. Vincenzo e il Comune) dato che a Fano non era possibile istituire le sale di allattamento come già si faceva in alcune grandi città; c'è l'invio a Bologna, nella clinica del prof. sen. Magni (una celebrità) di certi operai affetti da malattie agli occhi; e più gli preme evidenziare, e ben a ragione, l'importanza dei sussidi dati all'Asilo Civico perché «col sovvenire il civico Asilo infantile noi intendiamo a cooperare all'attuazione del migliore indirizzo che i tempi nuovi vogliono dare alla beneficenza; e sarà appunto per questo indirizzo che la beneficenza in avvenire non lontano non dovrà abbracciare che due periodi della vita dell'uomo, l'infanzia cioè e la vecchiaia». In queste parole, assai significative, la speranza (una lontana speranza) di *tempi nuovi* si collega chiaramente

⁴⁹) Cfr. *Il Rapporto al Signor Sindaco di Fano sulla somma erogata dalla Congregazione in pubblica beneficenza nell'anno 1877*, Fano, 1878.

alla necessità dell'istruzione e al miglioramento delle condizioni di vita, sulla stessa linea di quanto sosteneva e suggeriva, come abbiamo detto, lo Scarabelli ⁵⁰).

Altri documenti evidenziano la diffusione di una concezione pedagogica e morale mirante soprattutto a suscitare virtù familiari, amore per il lavoro e per il risparmio, riprovazione per l'ozio, essendo abbastanza diffusa l'idea che causa della miseria fosse soprattutto la scarsa voglia di lavorare; pertanto non si insisteva, come sarebbe stato giusto, sulla incertezza e discontinuità delle occasioni di lavoro e sulla scarsa redditività dello stesso. Una persistenza di paternalismo inteso come dovere, ma anche come rimedio contro ogni rivolta sociale si può cogliere nelle parole che Angiola Bianchini, direttrice dell'Asilo Civico, rivolgeva alle fondatrici (c'erano molte signore) della Società Operaia Femminile nel 1879: «... l'esperienza c'insegna che laddove le classi agiate e facoltose pigliano a cuore il benessere e il perfezionamento morale del popolo certe questioni sociali e non compaiono o appena comparse dileguano» ⁵¹).

Per quanto riguarda le Società di mutuo soccorso c'è da notare il fiero senso di autonomia presente tra i membri della già ricordata Società Operaia che non si dichiarano d'accordo sul disegno di legge presentato nel giugno del 1878 alla Camera dei deputati col quale si intendeva «offrir modo alle società di mutuo soccorso di acquistare personalità giuridica»; quel progetto, secondo i consiglieri della Società fanese, avrebbe «impedito e soffocato, con la soverchia ingeren-

⁵⁰) Sull'Asilo cfr. Giancarlo Gaggia, *Notizie storiche sull'Asilo Civico «A. Galizi»*, in *Supplemento 1970*, Fano, 1971. A proposito di istruzione elementare E. Francolini nella sua *Guida di Fano* ci informa che nel 1877 su 19734 abitanti a Fano c'erano 15.460 analfabeti, 3.781 sapevano leggere e scrivere, 493 sapevano solo leggere.

⁵¹) *Relazione al 1° anno ecc. cit.*

za governativa, il libero sviluppo di così fatti sodalizi»⁵²). Il governo, insomma, era guardato più con sospetto che con fiducia. Sulla stampa locale ci sono poi numerose testimonianze della non mai sopita polemica tra cattolici da una parte e liberali e *democratici* dall'altra sulla preferenza da dare alla beneficenza pubblica o a quella privata. *L'eco del popolo* in occasione della fondazione del *Mutuo Soccorso per la città e Diocesi di Fano* presentò il fatto come manifestazione della mentalità elemosiniera e scrisse, con una punta di prevenzione contro il Mutuo soccorso diocesano, «il lavoro che nobilita e non la beneficenza che sconforta potrà sollevare il morale dell'operaio»⁵³). D'altra parte il *SU*, ancora nel 1898, polemizzava contro la beneficenza «ufficiale» fatta dal «governo o da istituti pubblici per mezzo di tasse generali e fisse»; concludeva che «essa mantiene e accresce il pauperismo, perché essendo fissa e stabile e nota, la poveraglia ci fa assegnamento come d'una carriera aperta e sicura»⁵⁴).

Né mancava il pessimo gusto delle reciproche battute polemiche

⁵²) Cfr. *Società operaia di mutuo soccorso (resoconto esercizio 1877)*, Fano, 1878.

⁵³) Cfr. nota n. 47. Il giornale *La Fortuna* n. 7, Fano, 1893, riconosceva che il Mutuo soccorso diocesano tendeva «ad estendere i benefici del M.S. anche agli operai di campagna che, sino ad ora, nel nostro mandamento almeno, furono da tutti trascurati»; forse non aveva avuto successo la istituzione di sezioni rurali della Società Operaia di cui parla F. Berti in una lettera a D. Castellani nella sua *Risposta al resoconto del 1881*, Fano, 1882.

Mancano notizie sulla *Società Operaia di Campagna* costituita a Cuccurano nel 1890. Dall'articolo *Per la verità* apparso su *L'eco del popolo*, n. 2, 1893, si apprende soltanto che era un'associazione *laica*.

⁵⁴) Cfr. *SU, giornale diocesano fanese*, n. 4, Fano, 1898. Sulla natura del *SU* vedi F.M. CECCHINI, *Aspetti della crisi democratico-cristiana a Fano (1900-1902)*, in *Supplemento 1967*, Fano, 1967. Da notare la stonatura di quella *poveraglia!* Saltuariamente, da parte dei cattolici, si tornò anche ad organizzare distribuzioni di pane: nel 1896 a Santa Maria Nuova si istituì la Pia Unione di S. Antonio di Padova con la Cassetta del pane per i poveri; nel febbraio furono distribuiti 10 quintali di pane, 7 in aprile (cfr. *SU*, aprile 1896).

Sulla posizione della Chiesa italiana in tema di assistenza e beneficenza nell'ultimo

nel disputarsi i poveri quando liberali e cattolici organizzavano *opposte* cucine economiche per distribuire un piatto di minestra.

Contro i liberali di destra e di sinistra, contro i cattolici, i repubblicani, i monarchici fece la sua comparsa o, meglio, il suo tentativo di comparsa nel 1873 un periodico «socialistico», *Il Comunardo*, che nei suoi quattro numeri, tutti sequestrati, presentò con tono *insolito* per Fano cronache e considerazioni sulla origine e sul perdurare della miseria. Quel foglio si distinse, come scrive Enzo Santarelli, «per un tono piuttosto intellettualistico, che rivela a prima vista un certo primitivismo associativo e anche ideologico» sebbene i compilatori esprimessero il proposito e l'invito a mettere da parte illusioni e affetti per «guardare in faccia la verità»; naturalmente anche il *Comunardo* vedeva nella scuola aperta a tutti, ma «redenta dal dottrinarismo ufficiale, il tempio dei nuovi vaticini e delle nuove profezie»⁵⁵).

La comparsa del *Comunardo* fu sintomo dell'allargarsi della dialettica socio-politica negli ultimi decenni dell'800 fanese.

ALDO DELI

Ottocento vedi ALFONSO PRANDI, *Genesi ed evoluzione dell'insegnamento sociale della Chiesa* nel *Dizionario Storico* cit. Vol. 1°, pagg. 180-189.

⁵⁵) Sul *Comunardo* vedi E. SANTARELLI, *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: il Comunardo di Espartero Bellabarba*, in *Supplemento 1967*, Fano, 1967. Su Bellabarba puoi vedere anche il mio articolo *Galantomini e Scapigliati a Fano*, cit.

La posizione attuale dei cattolici in tema di assistenza pubblica e privata è stata più volte ribadita in occasione delle discussioni sulla legge 382; A. Caruso la riassume così: «In base al principio che il diritto all'assistenza è fondato sul riconoscimento del diritto alla vita e sulla natura del bene sociale, uno Stato moderno ha il dovere di assumersi la funzione sociale dell'assistenza. Nello stesso tempo, però, consapevole della impossibilità di soddisfare tutti i bisogni reali dei cittadini, sulla base del pluralismo e delle libertà democratiche, deve preoccuparsi non solo di riconoscere ma anche di tutelare l'iniziativa privata e quindi la pluralità delle iniziative assistenziali. In Italia la libertà dell'assistenza privata è garantita dalla Costituzione», (A. CARUSO, *La Chiesa italiana e l'assistenza* in *Civiltà Cattolica*, 5 maggio 1979, Roma; con bibliografia).